

CIMITERI ALTOMEDIEVALI: ALCUNE RIFLESSIONI IN MERITO A DUE SCAVI RECENTI DI CHIESE GARDESANE

ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU

UDC: 7.033.1

7.023.1-035.562

Preliminary communication

Manuscript received: 12. 04. 2012.

Revised manuscript accepted: 17. 04. 2012.

DOI: 10.1484/J.HAM.1.102795

A. Chavarría Arnau

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali

Piazza Capitanato 7

I-35139 Padova

A preliminary survey of the early medieval cemeteries in the territory of the Garda lake (northern Italy) shows the complexity and variety of funerary practices used by its population between the 5th and the 9th cent. The application of a multidisciplinary approach to some funerary complexes linked to churches (mainly San Pietro in Mavinas on the Sirmione peninsula and San Cassiano at Riva di Garda) reveals interesting data useful to understand not only the composition of the cemeteries but also the function and meaning of the buildings.

Keywords: *Early Middle Ages, Garda lake, cemeteries, funerary practices, funerary church*

INTRODUZIONE

Uno degli aspetti più studiati delle chiese tardoantiche ed altomedievali è sicuramente l'uso di questi edifici come spazio funerario. Grazie ad un'abbondante documentazione scritta contemporanea (dal V secolo all'epoca carolingia e oltre), soprattutto di carattere ecclesiastico (sermoni, concili, cartolari ecc), è stato possibile analizzare ed interpretare le aree funerarie rinvenute all'interno e presso gli edifici di culto, in rapporto ad alcuni temi quali:

1. le sepolture privilegiate con il successivo passaggio dal concetto di sepolture *ad sanctos* al rapporto tra sepolture e preghiera (temi sviluppati soprattutto dalla scuola francese)¹;

2. le chiese private aristocratiche con funzione funeraria², un tema investigato quasi esclusivamente in ambito rurale, e solo per alcune aree regionali;

3. lo sviluppo di spazi funerari cristiani intorno alle chiese, una totale compresenza di questi elementi dopo l'epoca carolingia e l'impatto che le chiese-cimiteri ebbero sul popolamento (tema studiato da medievisti francesi e inglesi, e questi ultimi hanno focalizzato la loro attenzione specialmente sul passaggio dai cimiteri anglosassoni a quelli cristiani)³;

4. Il rapporto tra sepolture e chiese in ambito urbano. Gli studi si sono essenzialmente concentrati sulle chiese suburbane, ubicate nelle aree funerarie romane e specificamente ideate come spazi funerari, anche se rapidamente assunsero altre funzioni e significati grazie alla presenza di reliquie (e di battisteri)⁴. Nell'ambito del fenomeno dell'ingresso delle sepolture in città, ci si è poi occupati della cattedrale e delle altre chiese con funzioni pastorali che a partire da un certo momento si affermano come fulcro per nuove sepolture. Un altro tema, che merita approfondimenti anche per la città, è quello delle chiese funerarie private, a partire da quelle di fondazione regia e aristocratica.

L'approccio postprocessualista ha impregnato anche gli studi sul mondo funerario e, conseguentemente, il tema delle sepolture e del loro significato in rapporto alle chiese. Particolarmente attento alle interpretazioni sociali, simboliche ed

ideologiche, ha rimarcato come le pratiche funerarie rifletterebbero non tanto la posizione sociale reale dell'inumato, bensì un ritratto idealizzato del defunto prodotto attivo di scelte e strategie di relazione di gruppo⁵. A partire da questo assunto molti archeologi hanno voluto ricercare i caratteri sociali e culturali riprodotti nelle pratiche funerarie intese come "technologies of remembrance" ossia sistemi di ricordo selettivo del defunto⁶. Con una soggettività che apre però la strada ad interpretazioni circa la competizione sociale, l'ideologia, il simbolismo, la territorialità, sovente non supportate dai dati materiali.

1. ANALISI DELLE SEPOLTURE

Nel momento in cui ci troviamo davanti ad un cimitero collegato ad un edificio di culto cristiano, una serie di domande possono aiutarci a comprenderne il significato. Alcune sono di ordine generale e valgono per tutti i cimiteri: che tipo di popolazione vi è stata sepolta, tra uomini, donne, bambini; che età avevano al momento della morte; di cosa sono morti e qual era il loro stato di salute; che attività svolgevano in vita? Altre sono più specifiche e riguardano le relazioni: con una precedente area funeraria, con le varie fasi costruttive della chiesa e quelle delle sepolture. Ed inoltre le particolarità liturgiche legate all'uso funerario, in particolare in rapporto alla distribuzione degli individui all'interno della chiesa e nei suoi annessi. E come evolvono questi parametri nel corso dell'alto medioevo? Domande che richiedono molteplici conoscenze, dalla struttura della chiesa in rapporto alle sepolture⁷, all'analisi dei corredi (quando presenti) ma soprattutto allo studio osteologico dei resti scheletrici.

Negli ultimi anni, l'archeologia dei cimiteri – tra l'altro come molte altre archeologie – ha cominciato ad applicare in modo sistematico metodologie provenienti dalle aree più puramente scientifiche. Questo ha permesso la produzione di una documentazione molto più precisa ed accurata dei resti ossei e della stratificazione post-deposizionale. L'individuazione di nuovi indicatori archeologici arricchisce inoltre il quadro delle informazioni fino ad oggi acquisite

o permette di porre nuove domande che non erano state ancora prospettate.

(1). Tra le principali analisi di cui oggi non si può più fare a meno vi sono in primo luogo le datazioni assolute al C14, imprescindibili per risolvere uno dei maggiori problemi dell'archeologia funeraria che è quello della cronologia, dal momento che le tipologie tombali (alla cappuccina, in nuda terra, delimitata da lastre o da muretti) hanno una datazione molto ampia e i corredi sono spesso assenti o poco precisamente databili (pettini o coltelli ad esempio). A volte, come in Inghilterra, datazioni radiocarboniche sistematiche hanno sorprendentemente dimostrato come molti cimiteri che una volta si attribuivano al pieno alto medioevo (in base alla struttura e alla posizione delle sepolture) appartengono invece a epoche più tarde di X-XI secolo. Conclusioni che inducono a ridiscutere l'idea di un processo di cristianizzazione della popolazione anglosassone lineare e omogeneo, dal momento che la transizione dal cimitero "a file" al "churchyard" fu piuttosto lento⁸. In Italia le datazioni degli scheletri con il C14 sono ancora occasionali e ci si affida piuttosto alle cronologie dei corredi o, nel caso specifico delle sepolture in chiese, alla cronologia dell'edificio di culto. Tuttavia non è detto che i due elementi (chiese e sepolture) coincidano. A Desenzano, ad esempio, in una chiesa che ha confronti, per tipologia e analogia di funzione, con chiese vicine di V-VI secolo ma non ha una datazione archeologica in sé, le sepolture esterne alla chiesa, e apparentemente coeve, risultano invece, in base alle datazioni al C14, molto più tarde (VII-IX)⁹. Discrepanza che porta a chiedersi se l'uso funerario dell'area esterna alla chiesa sia il risultato di un cambiamento di funzione successivo alla fase di fondazione, o se invece la chiesa, a dispetto della sua tipologia, non si possa considerare più tarda. In altri casi, datare con metodo assoluto scheletri permette di datare non solo le sepolture, ma anche gli edifici nei quali si inseriscono le tombe (a San Martino di Lundo in Trentino ad esempio varie datazioni con il radiocarbonio collocano le prime tombe inserite nella chiesa del *castrum* e la chiesa stessa alla fine del V secolo¹⁰). Purtroppo spesso le datazioni risultano troppo ampie (V-VII/VII-X secolo) per risolvere i problemi cronologici posti dall'archeologo.

(2). Le analisi bioarcheologiche e soprattutto la presenza di un antropologo sul cantiere di scavo consentono di leggere e interpretare i rapporti tra l'inumato, lo spazio di deposizione e i processi tafonomici che hanno coinvolto il corpo dopo la morte. Ulteriori analisi di laboratorio (antropologiche e paleopatologiche) permettono di ottenere altre informazioni che completano il quadro.

(3). Solo specialisti che si avvalgano di specifiche analisi sedimentologiche e chimico-fisiche, oltre che di osservazioni macroscopiche dirette, hanno poi gli strumenti per capire se una sepoltura è accompagnata dall'uso/deposizione di materiali deperibili: (a) elementi del vestito, cuscini in cotone o in elementi vegetali; (b) strutture in legno riferibili al tipo e alle modalità di sepoltura (casce, travi di appoggio, case dei morti ecc); (c) doni e/o consumo di cibo nel momento del rito funebre; (d) infine particolari sistemi di trattamento *post mortem*, quali il deflusso dei liquidi organici attraverso fori sul fondo della sepoltura a cassa (come nella chiesa longobarda di San Zeno di Campione¹¹) o l'introduzione di oli per creare reliquie da contatto (conservate nelle famose ampolle).

(4). Di recente applicazione nel campo dell'archeologia funeraria sono le analisi degli isotopi stabili. Originariamente sviluppate nel campo delle scienze geologiche e ambientali,

vengono oggi applicate anche ai resti osteologici umani ed animali (in particolare le analisi di carbonio, azoto, stronzio e ossigeno) per determinare, soprattutto in relazione ai primi anni di vita degli inumati, alcune particolarità della dieta o la presenza di individui alloctoni¹². In Italia queste ricerche sono ancora applicate rarissimamente (tra i pochi casi, le ricerche di Gino Fornaciari realizzate sulle sepolture della Pieve di Pava in Toscana¹³).

(5). Numerosi progetti cominciano ad utilizzare anche analisi del DNA applicate allo studio dei reperti osteologici antichi. Tra i risultati per adesso più notevoli vi è l'individuazione delle tracce batteriche di malattie antiche che permettono di rintracciare quindi evidenze di malattie come tubercolosi (*Mycobacterium tuberculosis*) e peste (*Yersinia pestis*). Tali analisi sono ancora in fase di sperimentazione e, almeno nella letteratura scientifica, sono costanti i riferimenti ai numerosi problemi dovuti al degrado e alla modifica chimica delle ossa e soprattutto alla contaminazione moderna dei campioni nel caso che questi provengano da scavi realizzati in vecchia data e i campioni non siano stati presi con cautela direttamente nel momento del rinvenimento dei reperti¹⁴.

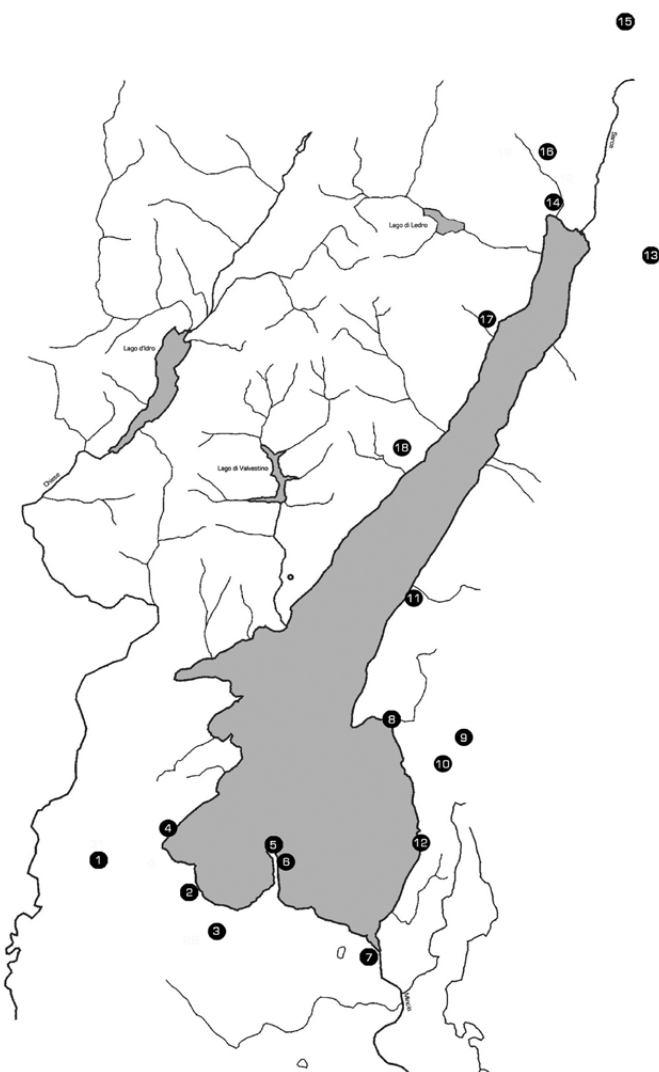
Tutte queste analisi, senza dubbio costose dal punto di vista economico e del tempo impiegato, risultano imprescindibili poiché gli scheletri costituiscono il principale e più diretto indicatore delle caratteristiche della popolazione e permettono di formulare nuove domande di ricerca. Oltre alle domande che riguardano le condizioni delle singole sepolture, ve ne sono altre che tendono a chiarire il senso stesso della chiesa e il suo rapporto con il territorio circostante: dove abitava la popolazione sepolta della chiesa; quali altri modi di seppellire esistono nel territorio circostante e che tipo di popolazione vi fu sepolta?

2. I DIFFERENTI MODI DI SEPPELLIRE NELL'ALTO MEDIOEVO: RIFLESSIONI SUL CASO GARDESANO

Nell'Alto Medioevo, nelle campagne, oltre che nelle chiese, si veniva sepolto in luoghi e con modalità diverse: in piccoli cimiteri apparentemente isolati, ma forse in rapporto a elementi significativi del paesaggio (vie di comunicazione, limiti di proprietà?), alle rovine di edifici abbandonati al di sopra o nei pressi delle quali era continuato l'insediamento in strutture povere; oppure in cimiteri di maggior dimensione, riferibili a più insediamenti sparsi o a villaggi, spesso non identificati perché forse in materiali deperibili; talora in relazione con castelli.

La prospettiva di ricerca si sposta dunque dal singolo cimitero all'insieme dei luoghi e alla diverse modalità di inumazione, con un impegno assai più complesso di quello sinora sviluppato in rapporto a singoli siti funerari. Una ricerca che contiamo di sviluppare a tre diverse scale territoriali.

Nell'ambito del progetto CAMIS (Cimiteri Altomedievali dell'Italia Settentrionale)¹⁵ è stata affrontata una sistematica schedatura (oggi ancora *in progress*) di tutti i complessi funerari tardoantichi ed altomedievali dell'Italia settentrionale. Sono stati sinora censiti, in sole 6 province, oltre 800 cimiteri altomedievali e l'obiettivo è avere un quadro completo dei dati che sono stati sinora editi, in modo da poter scegliere le aree campione per le quali procedere ad uno studio sistematico dei cimiteri basato su analisi osteologiche e paleobiologiche del materiale scheletrico disponibile. In questo modo potremo individuare le caratteristiche della popolazione sepolta e il rapporto dei cimiteri con gli insediamenti e il paesaggio nel quale si inseriscono. Una di



1. Pontenove, Santa Maria, 2. Desenzano, villa, 3. Desenzano, San Lorenzo, 4. Padenghe, San Cassiano, 5. Sirmione, Grotte di Catullo, 6. Sirmione, San Pietro in Mavinas, 7. Arilica, 8. Garda, Rocca, 9. Affi, 10. Cavaion Veronese, 11. Lazise, Santi Fermo e Rustico, 12. Castelletto di Brenzone, San Zeno 13. Loppio, Sant'Andrea, 14. Riva, San Cassiano, 15. Lundo, San Martino, 16. Tenno, San Lorenzo, 17. Limone, San Pietro, 18. Tignale, San Pietro.

Fig. 1: Posizionamento dei siti citati nel testo.

queste aree è quella gardesana, oggetto di studio da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Padova e delle Soprintendenze della Lombardia, Trentino e Veneto, ricerche di cui darò conto in questo contributo.

Nei nostri progetti vi è anche lo sviluppo di procedure di indagine ad una scala ancor più dettagliata, in rapporto ad esempio al territorio di una chiesa battesimale, o di un *central place* provvisto di più luoghi di culto. La risposta ad alcune delle domande che ci possiamo porre può infatti arrivare solo da analisi a scala locale, che permettano raccogliere e analizzare sistematicamente i dati relativi ai complessi funerari congiuntamente alle informazioni sugli insediamenti. A questa scala utilizziamo tecniche di identificazione di cimiteri e abitati tramite il *remote sensing* e le prospezioni geofisiche sul terreno (georadar, geoelettrica e geomagnetica), accompagnate da analisi stratigrafiche delle architetture e da scavi, a campione o in estensione, di singole chiese. Un approccio sperimentato nell'alto Garda bresciano ed ora esteso ad altre aree del Garda (il Sommolago trentino e il Garda sud-occidentale). L'obiettivo è collocare correttamente i cimiteri nel paesaggio e comprenderli in rapporto alle residenze, alle divisioni agrarie e ai limiti di proprietà, oltre che rispetto alle preesistenze (si veda, ad

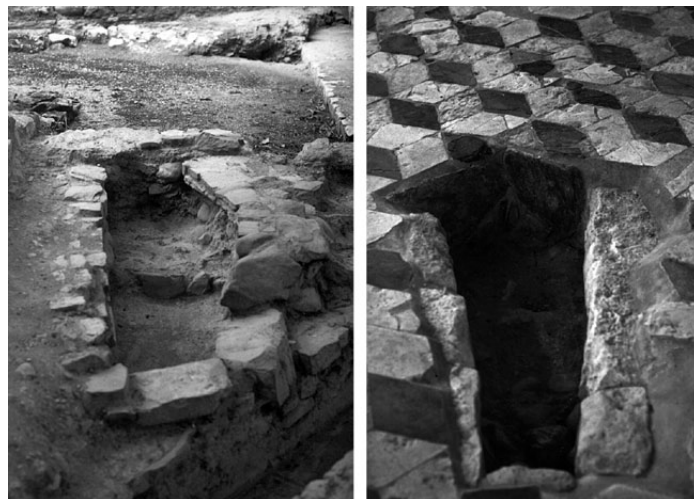


Fig. 2: Sepolture rinvenute sulla villa di Desenzano, Borgo Reggio (da Bolla 1996).

esempio, il problema assai controverso della relazione di chiese e sepolture con i ruderi delle ville romane: significati simbolici o utilitaristici?, alla visibilità e monumentalità della struttura tombale ecc. Indagini che includano tutti questi elementi sono le sole in grado di determinare il ruolo delle sepolture nel paesaggio.

Conosciamo ormai abbastanza bene l'articolazione del popolamento nelle campagne gardesane in epoca tardoantica e altomedievale. I principali fenomeni che si osservano vanno dalla destrutturazione e fine delle ville tardoantiche e di altri centri direzionali e di gestione del territorio, alla nascita dei castelli come nuovi *central places* conseguenza della militarizzazione del territorio dal V secolo¹⁶. Parziali, mancando scavi in estensione, sono invece le informazioni sulla sopravvivenza del popolamento sparso e sull'accentramento della popolazione in villaggi, con il problema di capire, dal punto di vista archeologico, cosa sia un villaggio e cosa possa ritenersi un insediamento sparso.

Anche i cimiteri raramente sono stati pubblicati in modo dettagliato e sovente (se non appartengono alla tipologia dei cimiteri a file con corredi) con generiche conclusioni, quali: a partire del VII secolo non ci sono più corredi; le sepolture con pettini e coltelli sono di VI-VII secolo ecc.; le sepolture senza corredo sono di autoctoni quelle con corredo di barbari ecc. Inoltre sono rarissimi i casi in cui vengono condotti studi antropologici che permettano di capire la consistenza demografica e le cause di morte della popolazione sepolta.

Nell'area in esame, a grandi linee, si possono identificare, oltre alle sepolture presso chiese, anche due altre modalità di inumazione tra epoca tardoantica e altomedioevo (fig. 1):

1. In piccoli cimiteri, generalmente ricordati in bibliografia come sepolture sporadiche. Se non hanno corredo, la datazione proposta è generalmente molto ampia, poiché le tipologie tombali ricorrenti (in nuda terra, alla cappuccina, in cassa di muratura) hanno lunga durata. E' il caso delle 7 sepolture rinvenute all'interno di alcuni ambienti della villa di Desenzano per le quali si propone una datazione generica all'altomedioevo¹⁷ (fig. 2). Ad Affi, due sepolture sono state datate ad epoca tardoantica per il rinvenimento di monete all'interno delle sepolture¹⁸, e tuttavia questi oggetti hanno una certa continuità d'uso nell'altomedioevo. Anche per le due sepolture rinvenute a Garda in località Corno viene proposta una cronologia generica sulla base dei corredi (una conteneva un piccolo piatto ceramico e una lucerna fittile senza bollo; l'altra un bracciale bronzeo e un vaso di ceramica)¹⁹. Più accurata la datazione delle cinque inumazioni

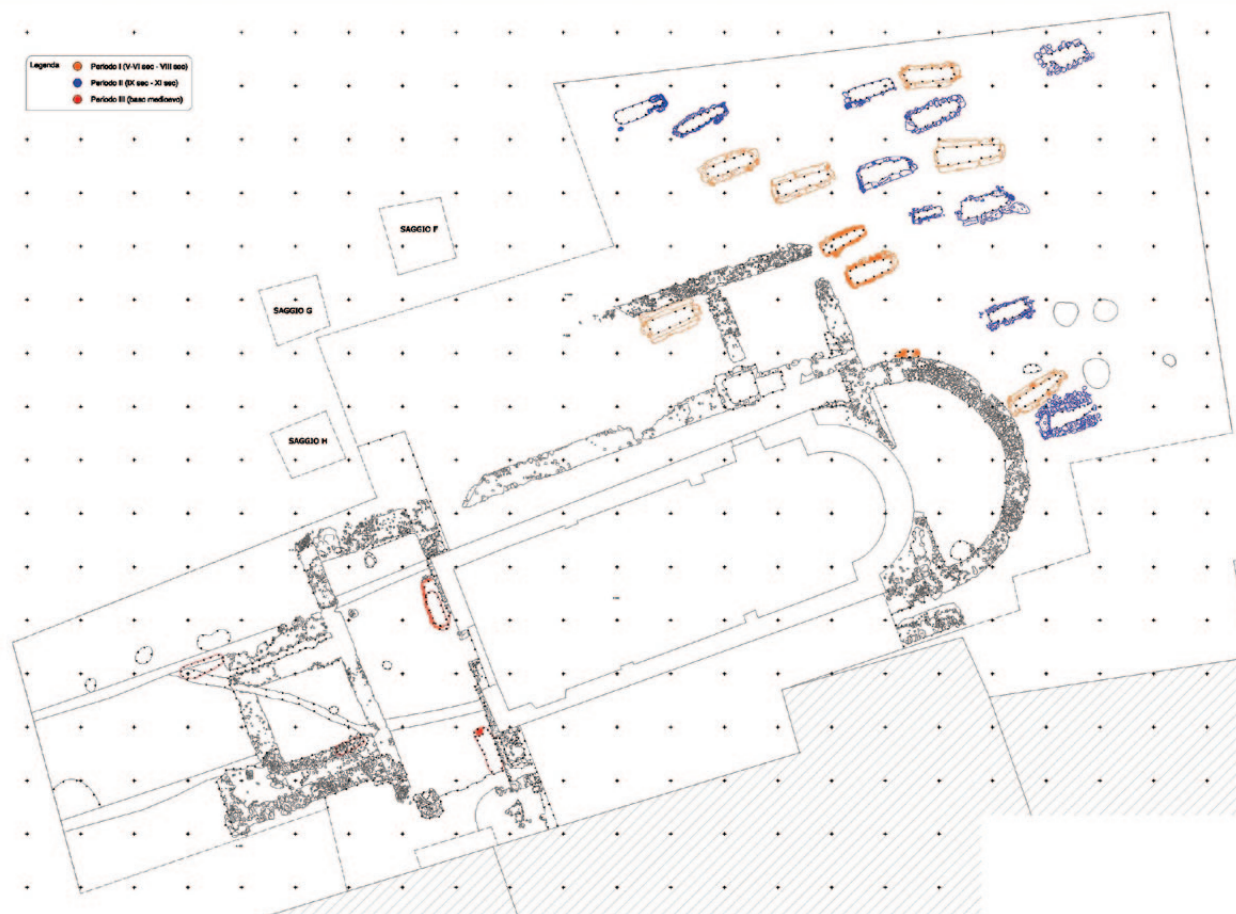


Fig. 4: San Lorenzo di Desenzano: chiesa e cimitero altomedievale.



Fig. 3: Sepulture rinvenute sulla villa di Grotte di Catullo (Sirmione) (da Bolla 1996).

rinvenute in località Bossema a Cavaion Veronese, datate al V secolo a partire dai corredi con recipienti in ceramica e vetro e con orecchini. Vari rinvenimenti fortuiti di tombe di armati databili a fine VI-VII secolo sono segnalati sulla sponda veronese del lago: in località Colà di Lazise, dove fu rinvenuta una tomba con corredo ceramico di VII secolo e

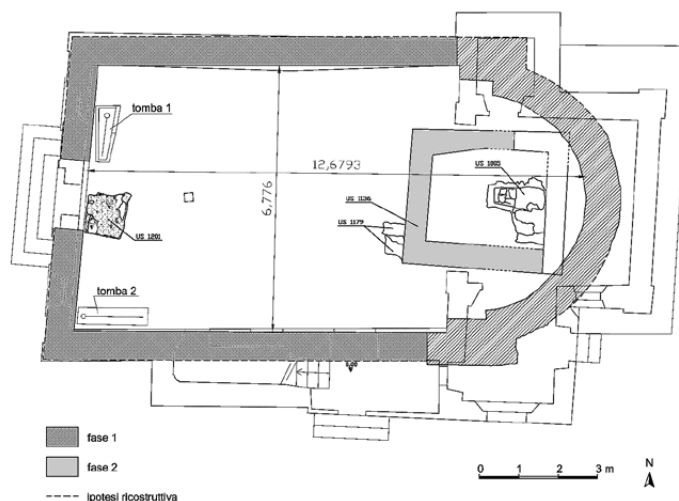


Fig. 5: San Pietro di Tignale: chiese con sepolture altomedievali rinvenute all'interno della navata.

sempre a Lazise in loc. Pacengo-Staffaletto, una con due punte di lancia, uno scramasax e una spada in ferro²⁰;

2. In cimiteri di dimensioni più ampie, costituiti da decine di inumati. Un'ampia necropoli tardoantica è stata rinvenuta a Sirmione, sopra le rovine della villa di Grotte di Catullo distrutta da incendio alla fine del III secolo, in particolare nella zona meridionale del settore residenziale e nelle sue vicinanze²¹. Il cimitero, del quale sono state messe in luce più di cinquanta tombe, tutte a inumazione, si insediò entro strati di crollo o su piani pavimentali in stato di grave degrado o già quasi totalmente asportati, talvolta riutilizzati nelle strutture tombali (fig. 3). Varie le tipologie: fosse in nuda terra, casse rettangolari in lastre di pietra locale,



Fig. 6: San Zeno de l'Oselet: chiesa e sepolture altomedievali rinvenute all'esterno dell'edificio (Bruno, Tremolada 2011).



Fig. 7: San Pietro di Limone: chiesa e sepolture altomedievali (I fase) rinvenute all'esterno dell'edificio. In rosso le tombe della prima fase.

tombe alla cappuccina in tegole e embrici. Molte tombe avevano corredo, costituito da recipienti in ceramica e vetro e da oggetti di ornamento personale, alcuni dei quali, come vedremo più avanti, di carattere militare.

3. Le sepolture in chiesa costituiscono la tipologia meglio conosciuta in questo territorio grazie agli studi sistematici e ai numerosi scavi effettuati negli ultimi anni. Tra i principali limiti della ricerca vi è il fatto che raramente gli scavi sono stati esaustivi sia all'interno che all'esterno del luogo di culto. A San Lorenzo di Desenzano (fig. 4) e Santa Maria di

Bedizzole è stata scavata (parzialmente) solo l'area esterna, a San Cassiano di Padenghe sono venute alla luce in modo fortuito solo alcune sepolture e la presenza della chiesa si intuisce benché la struttura non sia stata riconosciuta²².

In linea generale, l'uso funerario degli edifici è molto vario: più intenso a San Lorenzo, San Pietro in Mavinas e San Cassiano di Riva, più raro a San Pietro di Tignale (solo due tombe all'interno, presso facciata) (fig. 5), a San Zeno di Castelletto di Brenzone (fig. 6) e San Pietro di Limone (tombe, esclusivamente all'esterno) (fig. 7). Poche sepolture

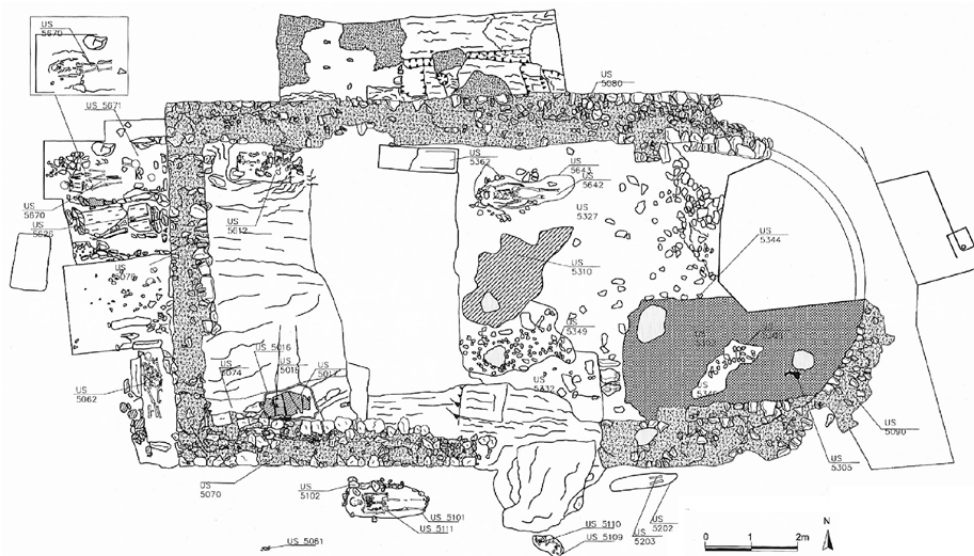


Fig. 8: Rocca di Garda: chiese e sepolture altomedievali.

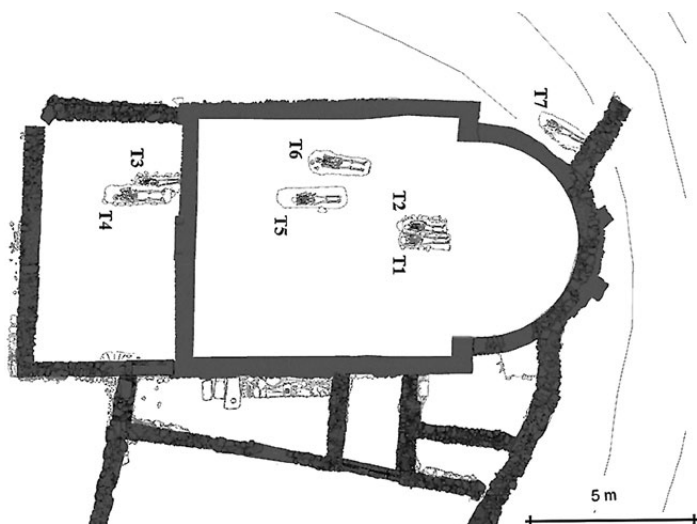


Fig. 9: San Martino di Lundo: chiese e sepolture altomedievali (Cavada, Forte 2011).

si ritrovano anche nelle chiese dei castelli (otto nella chiesa del castello di Garda²³, quattro in quella del castello di Lundo) (fig. 8-9). Queste differenze possono avere varie spiegazioni. Chiese funerarie di uso collettivo avranno certo più sepolture di quelle private. Nelle chiese di castelli, la sepoltura in chiesa poteva essere riservata ad una parte molto limitata della popolazione, mentre altri gruppi sociali trovavano sepoltura altrove; come il caso del castello di Garda, dove una necropoli con sepolture di armati si trovava all'esterno della fortificazione. Il numero ridotto di sepolture rinvenute nella chiesa di Lundo fa pensare alla presenza di una necropoli più estesa al di fuori del castello.

Anche la cronologia potrebbe essere determinante, almeno in alcuni casi. In un articolo a due mani con G.P. Brogiolo pubblicato in questa rivista nel 2008, nel quale proponevamo alcune interpretazioni generali relative alla cristianizzazione ed alla evoluzione delle chiese tardoantiche abbiamo proposto alcune linee, ipotizzando due grandi fasi di costruzione di chiese. Una prima fase della metà-fine del V secolo appare legata soprattutto alla figura del vescovo in un contesto insediativo in profonda trasformazione, mentre una seconda fase, dal VII al IX secolo, vede il completamento di un sistema ecclesiastico complesso in un contesto sociale

e insediativo che si va riorganizzando e di cui le chiese divengono un punto di riferimento importante²⁴.

Grazie agli scavi eseguiti recentemente dalle tre soprintendenze coinvolte in questo territorio (Lombardia, Trentino e Brescia) e alle ricerche che da 40 anni conduce l'équipe di G.P. Brogiolo²⁵, le nostre conoscenze sulle chiese gardesane si arricchiscono di continuo e a pochi anni dall'articolo del 2008 è ora possibile proporre nuove considerazioni, sia in rapporto alla costruzione della rete ecclesiastica, sia alle sepolture in rapporto alle chiese.

Le chiese studiate corrispondenti alla prima fase (quella tardoantica) sono di notevoli dimensioni: 15/16 x 9/10 m, in vari casi (come Santa Maria di Pontenove, San Lorenzo di Desenzano o San Pietro in Mavinas a Sirmione) con planimetria, struttura architettonica e modulazione simili, fatto che suggerisce una medesima committenza e/o progetti costruttivi e conseguentemente una stessa cronologia²⁶. Quando si è scavato all'interno (a San Pietro in Mavinas e a San Cassiano a Riva del Garda) è stata anche identificata una complessa organizzazione liturgica composta da banco presbiteriale plausibilmente legato alla monumentalizzazione del loculo delle reliquie. Solo in un caso, a Santa Maria di Pontenove, è stato identificato il battistero datato alla fine del V secolo, e quindi possiamo esser certi della funzione di cura d'anime dell'edificio anche se non è improbabile che in altri edifici questo elemento esistesse ma non sia stato identificato (almeno nel caso di San Lorenzo di Desenzano e San Lorenzo di Tenno). Topograficamente queste chiese sembrano generalmente collegate alle vie di comunicazione (nel caso di Santa Maria di Pontenove, San Lorenzo di Desenzano, Castelletto di Brenzone) e/o si trovano in relazione con nuclei abitati (San Pietro in Mavinas rispetto a Sirmione, San Cassiano a Riva del Garda).

Una categoria a parte è costituita dalle chiese dei castelli, costruiti a ovest e a nord del lago a partire del V secolo (a Rocca di Garda, San Martino di Lundo, Sant'Andrea di Loppio e San Martino di Campi). Questi edifici di culto hanno dimensioni molto diverse (Lundo è 7,50 x 8 m mentre Garda 7 x 14 m), ma si caratterizzano da piante più semplici ad aula unica con abside semicircolare.

Non sono invece documentate archeologicamente chiese sviluppate su preesistenti mausolei, frequenti in area alpina²⁷.

Nella seconda fase (tra VII-VIII e IX secolo vengono costruite le chiese di San Pietro di Tignale, San Zeno de

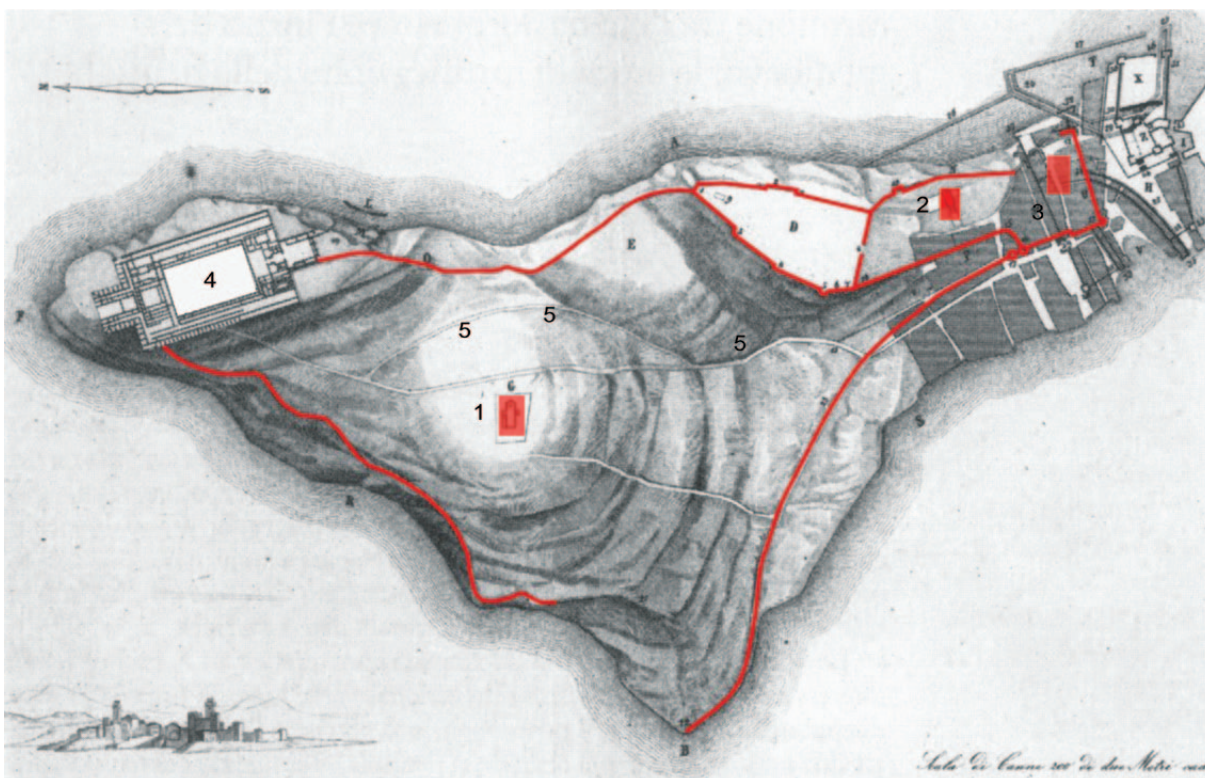


Fig. 10: Penisola di Sirmione nell'alto medioevo: 1. Chiesa di San Pietro in Mavinas; 2. Monastero di San Salvatore; 3. Chiesa di San Martino; 4. Villa ed area funeraria di Grotte di Catullo; 5. Posizione (approssimativa) di vari rinvenimenti funerari conosciuti come "la necropoli longobarda".

l'Oselet, San Pietro di Limone, Santa Maria di Maguzzano) i dati disponibili mostrano una riduzione nella dimensione degli edifici e un'apparente semplificazione delle strutture interne, ma con la comparsa a partire dalla fine dell'VIII-inizi IX secolo di recinzioni presbiteriali in pietra o marmo, riccamente decorate. È importante ricordare come questi edifici si aggiungono ad una rete ecclesiastica già esistente e, senza scartare la possibilità che venissero costruite nuove chiese con funzioni di cura d'anima, in molti casi sia le dimensioni sia il contesto fanno ipotizzare si tratti di cappelle private costruite dalle aristocrazie²⁸, o di chiese fondate all'interno di proprietà fiscali o di grandi monasteri. Purtroppo in assenza di documentazione scritta o epigrafica relativa agli attori coinvolti nella costruzione di questi edifici o senza conoscere la natura della proprietà nella quale la chiesa si inserisce, si possono proporre solo ipotesi che richiedono ulteriori approfondimenti.

3. SAN PIETRO IN MAVINAS E SAN CASSIANO DI RIVA: NUOVI DATI E NUOVE INTERPRETAZIONI

Nel territorio gardesano, solo due chiese tardoantiche sono state completamente scavate e studiate anche con analisi bioarcheologiche: San Pietro in Mavinas di Sirmione e San Cassiano di Riva, rispettivamente dalle Soprintendenze della Lombardia e del Trentino. Le nostre riflessioni si concentreranno quindi su questi due esempi.

La chiesa altomedievale di San Pietro Mavinas (fig. 10-11) si trova nella penisola di Sirmione, a sud del lago, sito strategico di grande importanza che ospitò in epoca romana due ville monumentali, delle quali la più conosciuta è sicuramente quella di Grotte di Catullo, cui si è già fatto cenno. Sirmione, alla fine del IV-V secolo, è stata oggetto di grandi trasformazioni con la costruzione di un'imponente cinta difensiva che ha chiuso gran parte della penisola, fino alla villa romana di via Antiche Mura, che ha continuità di occupazione fino ad epoca medievale, con un'importante

fase di epoca longobarda. In questo periodo le fonti citano Sirmione alla fine del VII secolo come *civitas* (Anonimo Ravennate IV, 36) poi nell'VIII come *castrum*, capoluogo di un distretto che comprende sia il Sommolago che la parte meridionale del lago (prima notizia nel 760²⁹). Ricordato come *iudiciaria sermionensis*, dipendeva con ogni probabilità dai sovrani longobardi che vi fondarono un monastero, ceduto poi al più famoso monastero di San Salvatore di Brescia. In epoca franca sia questo possedimento sia il castello verranno trasferiti al cenobio di San Martino di Tours³⁰.

Indizi del carattere militare dell'insediamento si trovano anche nei corredi rinvenuti nella necropoli che occupò le rovine della villa di Grotte di Catullo tra i quali spiccano una fibula tipo Keller 6, fibbie ed elementi di rinforzo di cinture. Tra il nucleo abitato sviluppatosi sulla villa di via Antiche Mura e la chiesa di San Pietro in Mavinas, in un'area interna alle mura, ma priva di insediamenti, dalla fine del VI secolo si era sviluppata una vasta necropoli di armati (oltre un centinaio rinvenuti in più fasi di scavo, per lo più fortuito).

La chiesa di San Pietro in Mavinas era poi uno dei quattro edifici di culto altomedievali di Sirmione (la chiesa di San Martino con resti scultorei di VIII secolo; San Vito ricordata nel 765; la chiesa del monastero di San Salvatore fondato negli anni '60 dell'VIII secolo)³¹. Solo per San Salvatore, oggetto di recenti scavi, siamo certi della presenza di sepolture. Per le altre possiamo solo ipotizzarle e considerare che San Pietro in Mavinas fosse solo uno dei possibili luoghi di sepoltura della comunità sermionese, certamente privilegiato, come hanno documentato le recenti indagini archeologiche, che hanno confermato i risultati dello studio dei paramenti murari realizzato da Brogiolo negli anni '80³². La chiesa cruciforme, ad aula unica con annessi e atrio era provvista di complessa struttura liturgica interna con *syntronos* e corridoio assiale.

La funzione cimiteriale è durata dalla fondazione, alla fine del V secolo, fino al basso medioevo. La maggior parte di sepolture datate tra fine V o inizio VI secolo e l'VIII è



Fig. 11: San Pietro in Mavinas: chiesa e sepolture tra V e VIII secolo (Breda et alii 2011).

scavata nella roccia rivestita di malta o foderata di lastre di pietra. 22 tombe si distribuiscono uniformemente all'interno dell'edificio evitando l'area del presbiterio, ad eccezione di una tomba ubicata sotto il *synthronos*. 9 furono deposte nell'atrio o vestibolo che precedeva l'ingresso alla chiesa e 3, pertinenti sempre a questa fase, sono state identificate in spazi annessi.

Di indubbio interesse è ovviamente la sepoltura ubicata sotto il *synthronos*. Purtroppo si presentava molto rimaneggiata: all'interno è stata rinvenuta una lamina in piombo con iscrizione trecentesca e lo scheletro, identificato come femminile, rende poco plausibile si tratti della deposizione originaria. Interessante è però il rinvenimento, all'interno della sepoltura, di un frammento in vetro che potrebbe essere appartenuto ad una patena liturgica e quindi collegato alla sepoltura di un presbitero³³.

Tra le tombe che possono essere datate vi sono la T. 169, ubicata a destra del *synthronos*, con una cronologia di fine V – inizio VI (ma con cinque deposizioni), la T. 159 di fine VI (con uno scapolare porta reliquie) e la T. 167 di prima metà – metà VII provvista di una crocetta aurea. Tutte le tombe sono state aperte in antico e gli oggetti rinvenuti sono solo quanto è sfuggito alla depredazione. Un dato interessante è che tutti gli individui sono stati identificati come maschi, ad eccezione di una femmina nella T. 167. L'analisi antropologica³⁴ rivela anche una altezza notevole al di sopra della media (uno degli individui arriva a 189,5 cm) e una *body mass* molto sviluppata. Del resto di tombe non possiamo stabilire la cronologia, perché prive di corredo (si potrebbe procedere a datazioni radiocarboniche). Nell'atrio furono deposte due sepolture di fine V-VI (T. 52, 59) e quattro di VII secolo (T. 54, 56, 57) i cui tratti scheletrici corrispondono di nuovo a quelli degli inumati interni dello stesso periodo.

In sintesi i dati antropologici sono i seguenti: generalmente maschi adulti ma non anziani (età di morte sui 30 anni) con qualche bambino e almeno una femmina (T. 167); per la fase più antica (VI-VII secolo) un'altezza notevole con

vari individui da 1,80 e a 1,90 m (la più alta tra i campioni italiani analizzati) così come una muscolatura molto sviluppata; uno stato di salute discreto, ma con alcuni traumi gravi (es. T. 52) causati da un fortissimo colpo subito o da una caduta dall'alto. Questi parametri a mio parere escludono si tratti di ecclesiastici o di un gruppo familiare; fanno piuttosto pensare che la chiesa fosse usata come luogo di sepoltura da una parte dell'élite militare che dalla fine del V secolo e per tutta l'epoca longobarda abitò nel castello di Sirmione.

Di straordinario interesse è pure il cimitero individuato e studiato recentemente dalla Soprintendenza del Trentino in rapporto alla chiesa di San Cassiano (fig. 12-13) nell'attuale comune di Riva del Garda dove plausibilmente in epoca romana e tardoantica doveva esistere un nucleo insediativo rilevante (sono state rinvenute varie strutture importanti tra cui un complesso termale di carattere pubblico). La chiesa è ubicata in posizione "suburbana" presso una strada che uscendo da Riva si dirigeva verso le valli di Ledro e Tenno, in un'area che fu usata come spazio funerario già in epoca romana³⁵. Di notevole dimensioni (18 x 8,50 m) era a pianta rettangolare con abside semicircolare. L'interno presentava un'organizzazione liturgica complessa con *synthronos*, podio sopraelevato e un piccolo corridoio assiale. La chiesa ha come termine *ante quem* un'epigrafe funeraria del 538³⁶, che ben si accorda alla sequenza che presenta come ulteriore punto di riferimento un mosaico, pertinente ad una seconda fase, che ha confronti con quello di avanzato VI secolo nella basilica di San Vigilio a Trento.

La chiesa, costruita su un lato di un grande complesso architettonico che sopravvive per tutta l'età altomedievale, presentava varie aree funerarie sia all'interno, sia in ambienti annessi sia all'esterno. All'interno, vi erano otto tombe monumentali a cassa litica, tutte anteriori al rifacimento del pavimento con il mosaico. I resti scheletrici sono di soli individui di sesso maschile. Una sepoltura (T. 72) in cassa in muratura e copertura costituita da una grande lastra mono-

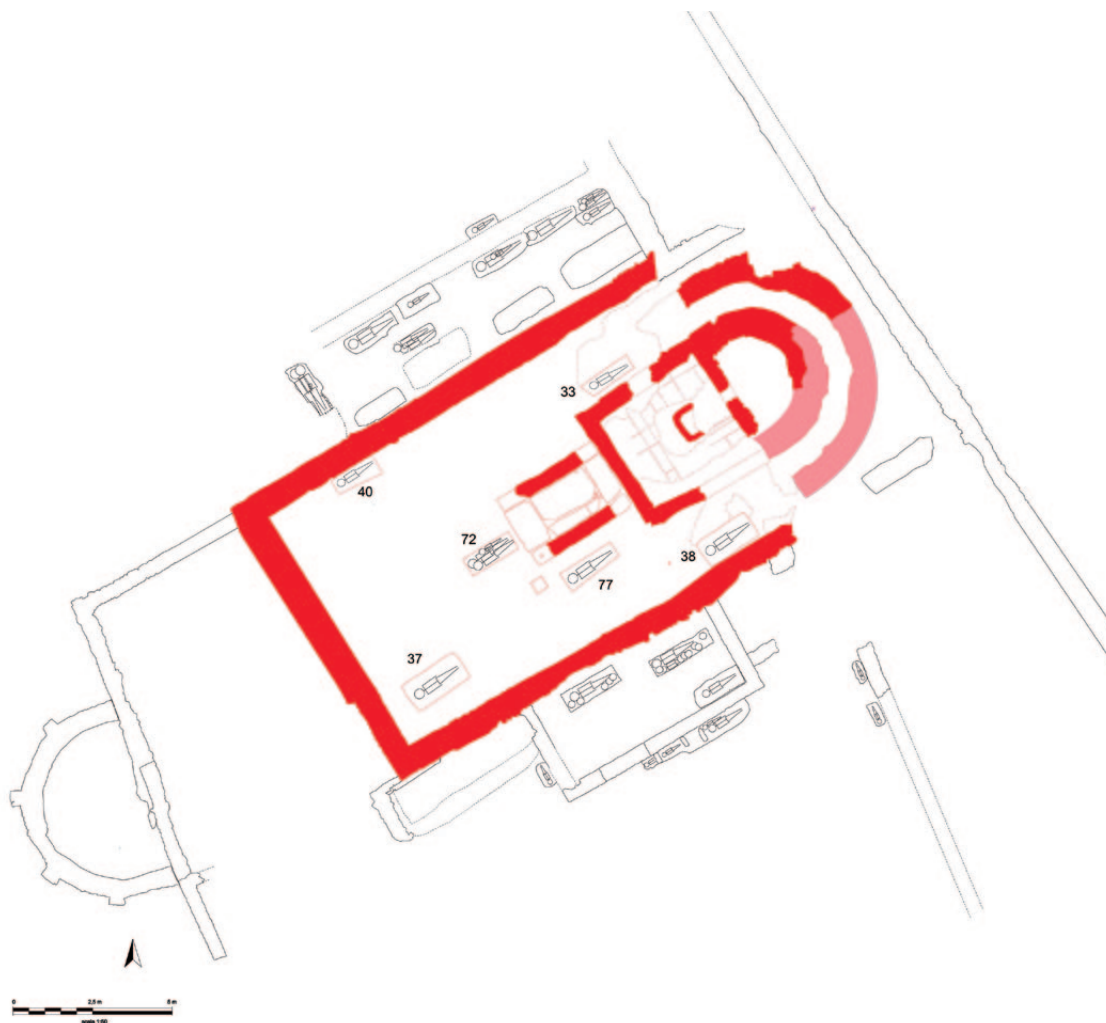


Fig. 12: San Cassiano: chiesa e sepolture della prima fase (Bassi 2011).



Fig. 13: San Cassiano: aree funerarie altomedievali nei dintorni della chiesa (Amoretti 2011).

litica, ubicata al centro della navata e ad ovest del corridoio assiale che conduceva al presbiterio, conteneva le ossa di tre inumati, due adulti (uno tra 40 e 45 anni di età, l'altro sulla trentina) ed un fanciullo deposti non contemporaneamente. La collocazione topografica ha suggerito di identificarla come la "tomba del fondatore", "forse il proprietario del fondo rurale su cui è stata costruita la chiesa medesima".

La speranza di vita di questo gruppo è stata stimata in 47,5 anni. Numerosi elementi, tra i quali numerosi traumi provocati apparentemente da cadute dall'alto, suggeriscono si tratti di individui che andavano spesso a cavallo e facevano uso di armi³⁷. Alcune anomalie congenite nel sistema uditivo hanno fatto altresì ipotizzare fossero anche legati da vincoli di parentela, ma tali anomalie potrebbero dipendere da problemi di otite³⁸.

La sequenza del cimitero all'esterno della chiesa, che si ritiene sia successiva, vede maschi e femmine non più separati tra loro e con caratteri antropologici assai diversi dalla prima fase: incidenza di artrosi vertebrale dovuta al trasporto di pesi; abbassamento di quattro centimetri della statura media rispetto alla fase di VI secolo; patologie che suggeriscono forte lavoro muscolare. Caratteri che contraddistinguono chi è impegnato in "un'economia mista di sussistenza, tipica delle popolazioni delle aree montane e pedemontane medievali"³⁹.

Come nel caso di San Pietro in Mavinas, la prima fase di inumazioni a San Cassiano testimonia un gruppo privilegiato di individui maschili morti in età adulta (ma non senile), di notevole statura nel caso di Sirmione e nel caso di San Cassiano con tratti antropologici che li legano alla pratica equestre e ad un plausibile uso di armi. Si potrebbe quindi suggerire con cautela che abbiano svolto la funzione delle chiese "suburbane" monumentali e martiriali (se la presenza del *synthronos* legato a loculi monumentali può essere attribuito alla presenza di reliquie) che, seguendo il modello delle grandi città dell'Impero, accoglievano le sepolture delle più alte aristocrazie del territorio. Una sorta di chiese funerarie comunitarie, riservate alle élites militari e civili, nel caso di San Pietro Mavinas il castello di Sirmione, a San Cassiano i non lontani siti di altura fortificati sulla montagna di Riva del Garda.

CONCLUSIONE

I dati gardesani, ancora provvisori, confermano come per tutto l'Alto Medioevo le chiese non sono che uno dei possibili luoghi di sepoltura per un cristiano. Ci sono cimiteri su rovine di ville, cimiteri apparentemente isolati (ma probabilmente in rapporto a limiti di proprietà, vie di comu-

nicaione o abitati contemporanei non ancora individuati), cimiteri presso e dentro le chiese. Sepolture in nuda terra semplici o con cordolo di pietre, alla cappuccina, in muratura di laterizio o di pietra, scavate nel sostratto roccioso. Con o senza corredo. Più omogeneo pare l'orientamento (testa ad ovest) e la posizione del defunto (supino). Le sepolture con più inumati sono frequenti, soprattutto in contesti di chiese caratterizzate da un utilizzo nel tempo di alcune tombe. Elementi di distinzione si ritrovano non solo tra età tardoantica e altomedioevo, ma anche sul piano sincronico, sia tra i differenti tipi di cimiteri, sia come abbiamo visto anche in quelli presso le chiese. Questa variabilità è stata generalmente interpretata in rapporto all'identità del defunto (età, genere, status sociale, etnicità). Sulla scia degli studiosi anglosassoni alcuni archeologi vedono i differenti modi di seppellire i defunti come risultato delle scelte dei seppellitori (tra cui la famiglia) come mezzo per configurare particolari ricordi dell'identità sociale che si vuole attribuire al defunto presumibilmente per un proprio tornaconto.

Nella legislazione ecclesiastica, a parte la regolamentazione su chi poteva o meno essere sepolto in rapporto alle chiese⁴⁰, non ci sono indicazioni né sul luogo né sul rituale funerario della popolazione fino alla creazione dei cimiteri parrocchiali a partire dell'epoca carolingia, quando vengono collegati anche al pagamento della decima e alla necessità di legare la popolazione a precisi territori⁴¹. A nostro parere la varietà di luoghi e modi di seppellire non è che un indizio della complessità sociale e culturale di questo periodo.

Nei due casi che abbiamo esaminato la presenza di gruppi elitari è testimoniata da una pluralità di indicatori, ma si traduce anche in modi diversi di concepire il rituale. L'uso funerario degli spazi interni alla chiesa risulta riservato ad un'élite prevalentemente di civili e non di ecclesiastici. Solo nel caso delle tombe inserite nell'area presbiteriale, e in particolare in quella di Sirmione (T. 166) dove furono rinvenuti frammenti di un oggetto in vetro, si può pensare alla tomba di un membro della comunità ecclesiastica⁴². Identica interpretazione si dà a San Cassiano con la tomba 72 che potrebbe essere di un presbitero. Le analisi antropologiche rivelano inoltre come i deposti non corrispondano a un mausoleo familiare (tipo la chiesa di San Zeno costruita dalla famiglia di Totone a Campione). Sia nel caso di Sirmione, sia in quello di Riva riteniamo che gli inumati siano riferibili ad una parte dell'élite locale. Oltre a questi tratti comuni, vi è però un differente rituale, con corredi a Sirmione, senza a Riva. Una differenza difficile da spiegare al di fuori della tradizionale interpretazione di una presenza alloctona, che i caratteri antropologici (alta statura e *body mass*) sembrano confermare.

¹ Y. DUVAL, J.-C. PICARD, *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident* (Actes du colloque de Créteil, 1984), Paris, 1986; Y. DUVAL, *Auprès des saints, corps et âme: L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle*, Paris, 1988; B. KÖTTING, *Der frühchristliche Reliquienkult und die Bestattung in Kirchengebäude*, Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, *Geisteswissenschaften* 123, Köln-Opladen, 1965; B. SCHOLKMANN, *Die Kirche als Bestattungsplatz. Zur Interpretation von Bestattungen im Kirchenraum*, in J. Jarnut, M. Wemhoff (eds.), *Erinnerungskultur im Bestattungsritual*, *Archäologisch-Historisches Forum*, in *MittelalterStudien des IEMAN*, 3, München, 2003, p. 188-218; S. SCHOLZ, *Das Grab in der Kirchen – Zu seinem theologischen und rechtlichen Hintergründen in Spätantike und Frühmittelalter*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonische Abteilung* 84, 1998, p. 270-306.

² K.H. KRÜGER, *Königsgrabkirchen des Franken, Angelsachsen und Langobarden bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts: ein historischer Katalog*, Münstersche Mittelalter Schriften 4, München, 1971; P. EGGENBERGER, S. ULRICH-BOCHSLER, E. SCHÄUBLIN, *Beobachtungen an Bestattungen in und um Kirchen im Kanton Bern aus archäologischer und anthropologischer Sicht*, in *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 40.4, 1983, p. 221-240; E. HASSENPLUG, *Das Laienbegräbnis in der Kirche. Historisch-archäologisches Studien zu Alemannien in frühen Mittelalter*, Freiburger Beiträge zur Archäologie und Geschichte des Ersten Jahrtausends, Rahden/Westf., 1999; G.P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nella campagna transpadana*, in *Hortus Artium Medievalium*, 8, 2002, p. 9-31.

- ³ H. GALINIÉ, E. ZADORA-RIO (dir.), *Archéologie du cimetière chrétien*, Actes du 2^e colloque A.R.C.H.E.A. (Orléans, 1994), Tours, 1996; J. BLAIR, *The Church in Anglo-Saxon Society*, Oxford, 2005; E. ZADORA-RIO, *The making of churchyards and parish territories in the early medieval landscape of France and England in the 7th-12th centuries: a reconsideration*, in *Medieval Archaeology*, 47, 2003, p. 1-19; J. BUCKBERRY, A. CHERRYSON, *Burial in Later Anglo-Saxon England c. 650-1100 AD*, 2010, Oxford.
- ⁴ G. CANTINO WATAGHIN, C. LAMBERT, *Sepoltura e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin (éd.), *Sepoltura tra IV e VIII secolo: 7 seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale*, Gardone Riviera 1994, Mantova, 1996; V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal 4. al 6. secolo*, Città del Vaticano, 2001.
- ⁵ Tra i primi a proporre questa interpretazione, poi seguita da una ampia parte di archeologi europei: E. J. PADER, *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Funerary Remains*, BAR IS 130, Oxford, 1982.
- ⁶ B. EFFROS, *Merovingian Mortuary Archaeology and the Making of the Early Middle Ages*, Berkeley, 2003; G. HALSALL, *Burial writes: graves, texts and time in early Merovingian Northern Gaul*, in J. Jarnut, M. Wemhoff (eds.), *op. cit.* (n. 1), p. 61-74; H. WILLIAMS, *Death and Memory in Early Medieval England*, Cambridge, 2006.
- ⁷ A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno mille*, Roma, 2009, p. 171-192.
- ⁸ D. M. HADLEY, J. BUCKBERRY, *Caring for the dead in later Anglo-Saxon England*, in *Pastoral Care in late Anglo-Saxon England*, Woodbridge, 2005, p. 121-147; G. G. ASTILL, *Anglo-Saxon attitudes: how should post AD 700 burials be interpreted?*, in D. Sayer, H. Williams (eds), *Mortuary Practices and Social Identities in the Middle Ages*, Exeter, 2009, p. 222-235.
- ⁹ A. CHAVARRÍA ARNAU, *La chiesa di San Lorenzo di Desenzano (BS)*, in G. P. Brogiolo, *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Mantova, 2011, p. 17-32; EAD., M. MARINATO, *Il cimitero della chiesa altomedievale di San Lorenzo di Desenzano (BS): note di bioarcheologia*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila (settembre 2012), Firenze, 2012.
- ¹⁰ E. CAVADA, E. FORTE, *Progetto "Monte San Martino/Lundo-Lomasso". L'oratorio. Evidenze, modifiche, significati*, in G. P. Brogiolo, *op. cit.* (n. 9), p. 133-158.
- ¹¹ G. P. BROGIOLO, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in S. Gasparri, C. La Rocca (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, 2003, p. 215-239.
- ¹² Si veda a modo di sintesi su queste analisi R. A. BENTLEY, *Strontium isotopes from the Earth to the archaeological skeleton: a review*, in *Journal of Archaeological Method and Theory*, 13, 2006, p. 135-187; T. BROWN, K. BROWN, *Biomolecular Archaeology: An Introduction*, Manchester, 2011, in particolare p. 79-88.
- ¹³ V. MONGELLI, A. VITIello, S. CAMPANA, C. LUBRITTO, G. FORNACIARI, *La sepoltura privilegiata e la sepoltura prona della pieve di Pava: un rituale cristiano di consacrazione e un rituale precristiano*, in *Pagani e Cristiani. Forme e Attestazioni di religiosità nell'Emilia romana*, Firenze, 2011, p. 149-157.
- ¹⁴ Cfr. C. J. KOLMAN, N. TUROSS, *Ancient DNA Analysis of Human Populations*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 111, 2000, p. 5-23; T. BROWN, K. BROWN, *op. cit.* (n. 12).
- ¹⁵ Finanziato grazie ad un progetto dell'Ateneo di Padova (2011-2013). Nel progetto, diretto scientificamente da chi scrive, partecipano A. Canci (responsabile delle analisi paleobiologiche), G.P. Brogiolo, C. Giostra, S. Hackenbeck, M.A. Tafuri e un ampio gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Padova che portano avanti la schedatura e le analisi antropologiche. Il progetto si avvale della collaborazione delle Soprintendenze archeologiche della Lombardia (A. Breda), Trentino (C. Bassi) e Veneto (B. Bruno).
- ¹⁶ Cfr. come bibliografia generale G.P. BROGIOLO, *Il territorio gardesano tra età romana e alto medioevo*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, I, Brescia, 1993, p. 143-165; ID., *Continuità fra tarda antichità e altomedioevo*, in E. Roffia (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia, 1997, p. 299-313; ID., *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio per lacustre*, *ibid.*, p. 245-269; E. ROFFIA, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, AAAd, 49, 2001, p. 447-478; ID., *Architettura e ambiente naturale nelle ville lacustri benacensi*, in J. Ortalli (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*. Atti del Convegno (Ferrara 2003), Firenze, 2006, p. 219-260; G.P. BROGIOLO, *Fortificazioni e insediamenti nel territorio gardesano tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Idem*, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *Archeologia a Garda (1998-2003)*, Firenze, 2006, p. 9-31. Per un quadro generale: G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne da Costantino a Carlomagno*, Firenze, 2005.
- ¹⁷ M. BOLLA, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Mantova, 1996, p. 51-70.
- ¹⁸ L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, *Carta Archeologica del Veneto*, Vol. II, Modena, 1990, p. 49.
- ¹⁹ *Ibid.*, p. 43; G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *op. cit.* (n. 16), p. 218.
- ²⁰ G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *op. cit.* (n. 16), p. 222; C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, 1989, p. 81-164.
- ²¹ M. BOLLA, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *op. cit.* (n. 17), p. 51-70.
- ²² Si ipotizza tuttavia con una certa sicurezza che esistesse già una chiesa perché sono stati rinvenuti due sarcofaghi con un'iscrizione cristiana.
- ²³ G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *op. cit.* (n. 16), p. 218.
- ²⁴ G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *HAM*, 14, 2008, p. 7-29; EID., *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo: prospettive della ricerca archeologica*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt: l'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 2009, Cimitile, 2010, p. 45-62.
- ²⁵ Da ultimo sottolineerei il volume pubblicato nel 2011 che raccoglie alcuni tra i più recenti scavi di chiese gardesane: G.P. BROGIOLO, *op. cit.* (n. 9). Oltre ai lavori già citati cfr. ID., M. IBSEN, V. GHEROLDI, A. COLECCHIA, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova, 2003.
- ²⁶ A. CHAVARRÍA ARNAU, *La chiesa di San Lorenzo di Desenzano (BS)*, in G.P. Brogiolo, *op. cit.* (n. 9), p. 17-32.
- ²⁷ G.P. BROGIOLO, *op. cit.* (n. 2), p. 9-31.
- ²⁸ M. IBSEN, *Lineamenti per un contesto: territorio, istituzioni, insediamento*, in G.P. Brogiolo, M. Ibsen, C. Malaguti (a cura di), *op. cit.* (n. 16), p. 244-256.
- ²⁹ Cfr. G.P. BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, in G.P. Brogiolo, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 16, Firenze, 1989, p. 17-19.
- ³⁰ *Ibid.*, p. 16.
- ³¹ *Ibid.*, p. 18.
- ³² A. Breda, A. Canci, A. Crosato, E. Fiorin, M. Ibsen, E. Possenti, *San Pietro in Mavinis a Sirmione*, in G.P. Brogiolo, *op. cit.* (n. 9), p. 33-66; G.P. BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, in *Idem*, S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *op. cit.* (n. 29), p. 13-64.
- ³³ Piuttosto che alla "tomba del fondatore" come è stato proposto vista la posizione del sepolcro.

³⁴ Portata a termine da E. Fiorin sotto la direzione di A. Canci. Una sintesi dei dati è apparsa in A. BREDA *et alii*, *op. cit.* (n. 32).

³⁵ C. BASSI, *San Cassiano nel popolamento della piana di Riva*, in G.P. Brogiolo, *op. cit.* (n. 9), p. 107-123; in particolare per le analisi antropologiche cfr. (sempre nello stesso volume) V. AMORETTI, *San Cassiano di Riva: analisi antropologiche*, *ibid.*, p. 125-132.

³⁶ *Hic in pac(e) r(equiescit)/ Ianuarius q(ui) v(icit) an(nos)/ LVI r(e)c(e)s(sit) VIII K(a)l(endas)/ Ianu(aria) Indi(ctione) III p(ost) c(onsulatum)/ Iohannes v(iri) c(larissimi) c(on)s(ulis)/ Positus super/ Cabriolo 24 dicembre 539 d.C.* (citata in una lettera del settecento) e secondo Paolo Orsi “rinvenuta nella ora distrutta chiesa di S. Cassiano... (ove n.d.r.) serviva di coperchio a una tomba, consistente in tre urne sepolcrali”... (da C. BASSI, *op. cit.* (n. 35), p. 111).

³⁷ In particolare, a livello del femore sono state registrate fortissime inserzioni dei muscoli deputati alla flessione della coscia e alla sua abduzione, ma soprattutto degli adduttori che hanno la funzione di stringere le gambe verso l'asse mediano del corpo, risultando così muscoli indispensabili all'attività dell'equitazione. Grande sviluppo del vasto mediale, che – avendo il compito di stabilizzatore del ginocchio – è necessario al mantenimento dell'equilibrio (soprattutto in caso di cavalcata senza staffe), e del quadricipite femorale, un quadro quindi che suggerisce la forte possibilità che questi individui fossero dediti all'attività equestre. A tutto ciò si aggiunga il fatto che il campione interno alla chiesa presentava una serie di faccette accessorie su coxali, coccige e cavità acetabolare, dovute ad una particolare posizione a gambe divaricate mantenuta dalle ossa del cinto pelvico. Si sono inoltre rilevate, ove il distretto scheletrico fosse presente, forme anche molto forti di bursite ischiatica (posizione seduta). Anche la presenza, nella totalità dei casi, di periostite tibiale – cioè un'inflammazione della porzione esterna dell'osso – e la sua localizzazione a livello della parte anteriore e mediale delle tibie è diretta conseguenza dei microtraumi dovuti al contatto del polpaccio con il cavallo, nell'atto di cingerne il corpo con le gambe. Altri *markers of stress* presenti a livello degli arti superiori sono compatibili con l'attitudine alle armi; si esclude l'arco, che comporterebbe lesioni ben più asimmetriche, mentre risultano compatibili armamenti quali spada o giavellotto (V. AMORETTI, *op. cit.* (n. 35), p. 128).

³⁸ Ringrazio A. Canci per l'informazione.

³⁹ V. AMORETTI, *op. cit.* (n. 35), p. 130.

⁴⁰ A. CHAVARRÍA ARNAU, *op. cit.* (n. 7), p. 183-188.

⁴¹ C. TREFFORT, *L'Église carolingienne et la mort: Christianisme, rites funéraires et pratiques commémoratives*, Lyon, 1996; É. ZADORA-RIO, *The Role of cemeteries in the formation of Medieval Settlement Patterns in Western France*, in *Medieval Archaeology*, 33, 1989, p. 171-186; EAD., *The making of Churchyards and Parish Territories in the Early-Medieval Landscape of France and England in the 7th-12th centuries: A Reconsideration*, *Medieval Archaeology*, 47, 2003, p. 1-19.

⁴² A. BREDA *et alii*, *op. cit.* (n. 32), p. 51.

CRKVE I UKOPI PRVOGA MILENJA – TEME I SMJERNICE ISTRAŽIVANJA

SAŽETAK

Posljednjih su se godina u arheološkom istraživanju grobalja počele sistematski koristiti metode “čistih” znanstvenih disciplina, poput radiokarbonske datacije, izučavanja kostura i korištenja DNA analize ili analize stabilnih izotopa. Sve te analize, iako prilično skupe i vremenski zahtijevne, pokazale su se značajnima, s obzirom da su kosturi direktni indikatori karakteristika populacije te nam omogućuju formulaciju novih istraživačkih pitanja. Osim pitanja koja se tiču stanja pojedinih ukopa, javljaju se i druga, koja teže razjašnjavanju odnosa crkve i okolnog područja: gdje je živjela populacija koja se ukapala u crkvi, koji sve tipovi ukopa postoje u okolinom području, te koji se dio populacije tu ukapao?

U okviru projekta CAMIS (Cimiteri Altomedievali dell'Italia Settentrionale = Ranosrednjovjekovna groblja sjeverne Italije) radi se na sistematskoj obradi svih grobnih kompleksa kasne antike i ranog srednjeg vijeka u sjevernoj Italiji. Do sada je, u samo šest provincija, popisano preko 1200 ranosrednjovjekovnih grobalja, te je cilj dobiti kompletni uvid u podatke koji do sada nisu objavljeni, a kako bi se mogla odrediti područja koja će poslužiti kao uzorak u sistematskom istraživanju grobalja baziranom na osteološkoj i paleobiološkoj analizi dostupnog osteološkog materijala. Na taj način možemo odrediti karakteristike populacije koja je tu ukopana, te odnos grobalja s naseljima i pejzažem u kojem se nalaze.

Podaci prikupljeni na teritoriju Garde, iako još provizorni, pokazuju kako su tijekom čitavog ranog srednjeg vijeka crkve bile tek jedno od mogućih mjesta ukopa za jednog kršćanina. Groblja se nalaze i u ruševinama vila, postoje i naizgled izolirana groblja (koja su, ipak, vjerojatno vezana uz još nepotvrđene granice posjeda, komunikacije i naselja), te groblja u blizini i unutar crkava. Ukopi mogu biti jednostavni, izravno u zemlji ili s kamenim ivičnjakom, s pločama

“alla capuccina” (na dvije vode), zidani ili ukopani u kameni supstrat, sa ili bez priloga. Orijentacija je ujednačenija (glava prema zapadu), kao i položaj pokojnika (na leđima). Ukopi s više pokojnika su česti, posebno u kontekstu crkava koje karakterizira korištenje nekih grobova kroz duži vremenski period. Razlike u ukopima nalazimo ne samo između kasnoantičkog i ranosrednjovjekovnog doba, već i na sinkronijskom planu, bilo među različitim tipovima grobalja, bilo, kao što smo vidjeli, unutar samih crkvenih grobalja. Prema našem mišljenju, razlike u načinima ukopa ukazuju na društvenu i kulturnu kompleksnost ovog perioda.

Analiziraju se podaci iz grobalja dviju nedavno otkopanih kasnosrednjovjekovnih crkava: San Pietro in Mavinas u Sirmioneu i San Cassiano u Rivi. U oba slučaja pojava elitnih skupina pokazana je velikim brojem indikatora, te različitim ritualima. Korištenje unutrašnjih prostora crkve za ukope rezervirano je uglavnom za svjetovnu, ne crkvenu elitu. Jedino u slučajevima grobnica unutar prezbiterijalnog dijela, posebno u Sirmioneu (T. 166), gdje su pronađeni stakleni predmeti, može se nagađati da se radi o grobu pripadnika svećeničke zajednice. Ista je interpretacija groba 72 u San Cassianu, gdje se moguće radi o ukopu prezbitera. Antropološke, pak, analize pokazuju da ostaci ne odgovaraju obiteljskom mauzoleju. Kako u slučaju Sirmionea, tako i Rive, držimo kako su pokojnici bili pripadnici lokalne elite. Osim tih zajedničkih odlika, grobove razlikuje ritual ukopa: s prilozima u Sirmioneu, bez njih u Rivi. Tu je razliku teško objasniti ičime do tradicionalnom interpretacijom o prisutnosti stranog sloja, što potvrđuju antropološke karakteristike (visoki rast i snažna građa).

Prijevod: Josipa Lulić